

Natalia Lombardo

ROMA I «due giapponesi», il presidente della Rai, Antonio Baldassarre, e il direttore generale, Agostino Saccà, «quelli rimasti barricati là dentro, devono uscire con le mani in alto», per «affidare la Rai a chi sia veramente in grado di amministrare quella grande azienda e di restituirla agli italiani». Massimo D'Alema non usa mezzi termini, parlando nel pomeriggio dalla piazza di Bari: la testa monca di Viale Mazzini deve cadere, compreso Saccà. «Il vertice Rai è arrivato al capolinea, sono maturi i tempi per il cambiamento». Questo invece è Marco Follini, leader dell'Udc, sbottato in mattinata: «Viale Mazzini non è un bunker, bisogna togliere i "cavalli di Frisia" e i sacchetti di sabbia». Dietro ai quali i «due giapponesi» (definizione ormai bipartisan, il cui copyright va a Gentiloni, D) sono asserragliati, insieme al consigliere-assessore leghista Albertoni. «Opinioni strettamente personali», precisa Follini, che aggiunge: «L'articolo 18 vale per molti, ma non mi pare che si estenda al presidente della Rai».

Il problema è tutto politico, invischiato a cavilli giuridici. Marco Staderini, consigliere centrista, da giorni ha la lettera di dimissioni in tasca. Sono altissime le probabilità che si dimetta, dicono persone a lui vicine, forse già domani. Domani si incontreranno di nuovo Pera e Casini, e martedì si riunisce il Cda. Sarà un altro tête e tête Baldassarre &

“ Il leader dell'Udc: dalla Rai bisogna togliere i cavalli di Frisia Petruccioli (commissione Vigilanza) incalza Pera e Casini che si rivedono domani ”



“ Questione di ore e anche il consigliere Staderini potrebbe dimettersi Sarà rimpasto o azzeramento? Per la decisione si attende il premier ”

I centristi «oscurano» Baldassarre

Follini: è al capolinea, ma Fini scarica le colpe sul centrosinistra. D'Alema: i vertici fuori con le mani in alto

Il leader dell'Udc Marco Follini Benvenuti/Ansa



Albertoni magari con le nomine su Fiction e altro imposte da Saccà? Staderini aspetta una risposta alla sua domanda posta ai presidenti delle Camere: se me ne vado decade il consiglio? Nella risposta si gioca il futuro dell'intero vertice. Pierferdinando Casini, al quale il consigliere è vicino, sembra deciso a escludere un «rimpasto» nel Cda, con la sostituzione di due o tre membri dimissionari. Ne sarebbe convinto anche Marcello Pera, a meno che il ritorno di Berlusconi dal Grand Tour in Europa non gli faccia cambiare idea. Per il premier un week end in «camera caritatis» con Gianni Letta «l'onnicomprensivo» tessitore di rammenti

politici. Ma se per Berlusconi togliere di mezzo Baldassarre sarebbe un vero piacere, potrebbe preoccuparlo darla vinta all'opposizione, tanto più dopo le accese parole di D'Alema. Gianfranco Fini scarica sul centrosinistra la colpa di «dividere la maggioranza», ma prende tempo, anche perché cadrebbe il presidente in quota An e, come minimo, vuole avere la certezza di ottenere un uomo nel futuro consiglio. Il portavoce di An, Mario Landolfi, fa due ipotesi: un «rimpasto» nel Cda se Staderini non si dimette, «ferma restando la guida di Baldassarre»; uno scenario «del tutto nuovo» se ciò non avverrà. Maurizio Gasparri fa finta di

lavarsene le mani («un problema di competenza di Camera e Senato», o di Berlusconi?) ma promuove a pieni voti il Cda e «Excalibur». La Lega andrebbe avanti pure con un giapponese solitario.

Certo i presidenti delle Camere non hanno potere di revoca del Cda, e negli uffici di Montecitorio e Palazzo Madama ferve l'approfondimento giuridico per materializzare il «capolinea». Loro hanno nominato il presidente e il consigliere, potranno dare un parere sull'opportunità politica di mantenerli in carica? Da non trascurare «l'attenzione» del Quirinale e per l'Osservatore romano è «desolatamente preoccupante» la «bufe-

ra» nel mondo politico. In una lettera a Pera e a Casini chiede lumi giuridici (o spazi di manovra) anche Claudio Petruccioli, presidente della commissione di Vigilanza, che porrà il tema nella riunione di martedì: «Come interpretano la legge? Cosa accade se si dimettono tre consiglieri su cinque?». La sua opinione è che, anche «secondo l'articolo 15 dello Statuto Rai, il Cda decade automaticamente», ma «il parere dei presidenti di Senato e Camera è di grande peso ed è un punto di riferimento». Il potere di scioglimento del Cda spetta alla maggioranza dei due terzi della Vigilanza, se qualcuno sollecita il voto, ma il centrodestra tira la corda: Staderini «congelato» anche da dimissionario, si rimpiazzano i fuoriusciti.

Nelle manifestazioni dell'Ulivo da Fassino a Rutelli fino a Di Pietro tutti per l'azzeramento. E Saccà ha colpito ancora: la Rai ha deciso la chiusura dell'ufficio di corrispondenza di Belgrado, ovvero far tacere Ennio Remondino dai Balcani. Il 19 novembre l'invito di guerra riceve un lettera di due righe: fra tre mesi scade il contratto, rientrare in sede. In Italia, nemmeno sull'eventuale fronte irakeno. La chiusura di una sede spetta al Cda, ma da lì non è passata. E la direzione generale di fatto non smentisce: «Nessuna decisione», però «i direttori di testata hanno manifestato scarso interesse per la sede di Belgrado». Eppure, fa notare Remondino, «è un territorio che va dalla Turchia all'Ungheria, e in Bosnia, in Kosovo e in Macedonia, c'è lo stato di guerra e presto esploderà».

l'intervista

Paolo Murialdi

storico dell'editoria

Bruno Miserendino

ROMA «Uno spettacolo indecente. Che mi ricorda una vecchia battuta: il peggio non è mai morto». Vista dal professor Paolo Murialdi, storico dell'editoria, una vita spesa nei giornalismo, già consigliere d'amministrazione di viale Mazzini al tempo del primo governo Berlusconi, la vicenda Rai non dà adito a molte speranze. Non si mette tra i pessimisti di professione, Murialdi, ma l'ipotesi che dopo questo cda ne venga uno ancora più vicino ai desideri del capo del governo, dice, non è affatto da scartare. Una situazione assurda, con molti padri e molte colpe, anche del centrosinistra. Servirebbe allentare la presa dei partiti sulla Rai, invece i progetti, a cominciare da quello di Gasparri, portano nella direzione opposta. «All'orizzonte non vedo la Bbc», afferma.

Dunque, Murialdi, che idea si è fatto della vicenda Rai?

«Dire che la situazione è incredibile è troppo poco, anche se c'è sempre un posto per il peggio. Il guaio è antico: la Rai è di chi vince. E lo è sempre stata. In più, rispetto al recente passato, c'è che questa volta si è mancato di rispetto a tanti principi. E' vero che l'opposizione aveva due consiglieri, ma evidentemente si è fatto di tutto perché si dimettessero. Insomma, il nodo è sempre lo stesso, da quando si fece in tutta fretta quella legge, dieci anni fa, dopo il crollo del sistema di potere della prima repubblica. La soluzione di un consiglio d'amministrazione di cinque membri scelti dai presidenti delle camere (con potere di nomina ma non di revoca), doveva essere transitoria, non più di due anni, perché dopo si sarebbe dovuta fare una legge per la Rai. Come accade spesso in Italia il provvisorio diventa definitivo, e qui le colpe ricadono su tutte le maggioranze, comprese quelle di centrosinistra».

Ma perché secondo Lei non si riesce a fare la legge che servirebbe?

«Perché i partiti vogliono mantenere la presa sulla Rai. E' inutile invocare la Bbc in Italia, non verrà mai. Quando noi del consiglio d'amministrazione, quello dei professori, fummo cacciati dal primo governo Berlusconi, io, anche su sollecitazione dell'allora ministro Tatarella, avanzai delle proposte: dissi che bisognava fa-

re una fondazione, e soprattutto bisognava fare una legge che separasse la Rai dal potere politico, e che permettesse di distinguere la gestione dall'indirizzo. Adesso il cda, insieme al direttore generale, ha tutti i compiti: scelgono, approvano, bocchiano...».

Il sistema è così da molti anni, ma stavolta la situazione è più pericolosa, perché il premier ha anche il monopolio della tv privata...

«Il modo in cui la maggioranza ha preso il controllo della Rai è il peggio. Non solo per il conflitto d'interessi di Berlusconi, ma per i metodi che lui ha scelto».

A cosa si riferisce?

«La dichiarazione di Sofia (quando mise all'indice i giornalisti sgraditi ndr) è stato un episodio gravissimo e un errore madornale. Non solo per-

ché ha colpito professionisti del calibro di Biagi, ma perché ha detto che era stato fatto un uso criminoso della tv pubblica. L'ha detto all'estero, durante una visita ufficiale. Anche il modo in cui è stato scelto il consiglio d'amministrazione, sembra il frutto di una lotta di potere tutta interna alla maggioranza».

I posti sono tre e loro ne hanno bisogno di quattro...

«E' una maggioranza conflittuale. Tanto è vero che c'è Staderini che non si sa se sia dentro o sta fuori».

Cosa bisognerebbe fare?

«Cambiare tutto. Invece temo che la legge che Gasparri si accinge a portare in parlamento vada nella direzione di aumentare il potere politico nella Rai, anziché diminuirlo. Poi c'è un problema che adesso può apparire persino secondario: la Rai è

un'azienda che andrebbe completamente riformata».

Tenere la politica fuori da viale Mazzini sembra un'utopia.

«Non credo a un assetto istituzionale che riesca a tener fuori del tutto i partiti, ma almeno mettere l'azienda un po' al riparo, questo sì. Poi sappiamo tutti che in Italia, anche i giornali, sono nati da esigenze politiche, di partiti o di gruppi. Bettino Ricasoli fondò la Nazione di Firenze e poco dopo divenne presidente del consiglio...»

Dunque è inevitabile che nel prossimo futuro la Rai sia sbilanciata a favore della maggioranza, anche se chi ha vinto ha già tre tv?

«Per ora la cosa chiara è che o cade il governo Berlusconi oppure lui continuerà a tenersi le sue tre reti e a governare la Rai. Fa anche capire, da quanto leggo sui giornali, che questo consiglio d'amministrazione non è proprio quello scelto da lui. Vuol dire che indicherà direttamente il prossimo. Ma del conflitto d'interessi è inutile parlarne per l'ennesima volta: lo sappiamo, è un caso unico al mondo. Rende però evidenti gli errori del centrosinistra, che ha fatto un referendum sulle tv di Berlusconi (che ha perso), e non ha fatto una legge di riforma del sistema. Bisognava, nell'interesse del pluralismo dell'informazione, arrivare a due reti pubbliche e due private, lasciando spazio a

un altro polo. Ora da soli i due poli prendono quasi tutta la pubblicità. La realtà è che la tv, da questo punto di vista, ha stravinto, mentre i lettori dei giornali non crescono. Ma che la tv abbia vinto lo si vede nella società, dall'influenza che ha sugli stili di vita. Tante volte si parla del condizionamento l'influenza della tv sul voto, ma la cosa più importante avviene prima, sul piano delle idee, il comportamento elettorale è una conseguenza».

Che errori fa la televisione pubblica, al di là delle maggioranze?

«In Rai l'errore principale, di vecchia data, è stato quello di imitare le tv commerciali».

Però se perde la sfida dell'audience, tutti la criticano...

«Non mi pare che l'eccessiva commercializzazione dei programmi abbia fatto del bene alla Rai e nemmeno alla qualità».

Da più parti si rinnovano gli appelli alla deontologia professionale, come unico antidoto

contro le ingerenze politiche e per garantire un'informazione corretta e pluralista. E' sufficiente?

«Intanto in Rai c'è una tendenza: in troppi sono pronti a salire sul carro del vincitore. Il tema del pluralismo è importantissimo ma il problema è come si attua. Perché un conto è il dovere del giornalista: se uno fa informazione corretta, rispetta il pluralismo delle opinioni. Ma un conto è creare le regole e gli assetti che garantiscono il pluralismo».

ingegneri, capomastri e i laterizi inviati da Berlusconi per costruire San Giuliano 2».

Tasse, casse integrazione, gente senza casa, sono notizie che mandano di traverso la cena. Quelle che a Mario Giordano non piacciono. Martedì scorso, finalmente, Studio Aperto è riuscito a portare in apertura di tg uno dei veri «must» della sua testata: l'animaleto sfortunato. Ricordate il cormorano zuppo di petrolio simbolo della Guerra del Golfo (che poi risultò un taroccamento, si era sporcato nei Mari del Nord)? Bene, Mario Giordano ha trovato suo fratello, vittima innocente e sporchissima dell'onda nera della petroliera naufragata con il maltempo. E l'ha messo - ovvio - in copertina, lasciando in coda lo «sciopero delle tette» delle parigine Blue Bell e il ritorno del «Grande Fratello 3». Solo il giorno prima gli elefanti maltrattati in India erano a malincuore finiti praticamente a fine tg, scavalcati da notizie «obbligatorie» come il calendario di Luisa Corna...

A proposito, in occasione della presentazione del calendario - allegato al settimanale di casa, Panorama - si è verificato un fatto assai strano: il logo di «Studio Aperto», in basso a destra, è stato coperto durante tutta l'intervista alla giovane signora, proprio dal logo di «Panorama». Potere di Carlo Rossella!

Questa settimana a Mediaset si è parlato anche della crisi Rai. E i toni scelti dal Tg5 sono stati quelli della farsa: arriverà il commissario? «Una assoluta novità, perché di commissari in Rai, negli ultimi tempi, circolavano solo Rex e Montalbano».

«Soldi, soldi, soldi quanti soldi»: ecco la colonna sonora smarrita dai Tg Mediaset, che sera dopo sera sintetizzano - come fa il Tg4 - la nuova Finanziaria, «sgravi per famiglie e imprese; diminuzione di tasse e povertà; rilancio e sviluppo dell'economia e dell'occupazione, soprattutto di quella giovanile; investimenti al Sud». I soliti sfascisti sussurrano in giro che la Finanziaria debba ancora passare alle Camere, ma questo dai tg non si sa. Spot dopo spot, aspettiamo dalla cornucopia governativa stipendi che si gonfiano, ponti che magicamente si innalzano sullo stretto, autostrade a costo zero che tagliano i verdi colli. E poi, ovviamente, la soluzione di Berlusconi per la crisi Fiat.

Emilio Fede ha intervistato tutti i giorni gli operai di Termini Imerese (meno che il 19 novembre, giorno dell'arrivo di Nanni Moretti, quando la notizia è stata archiviata frettolosamente), invitando ogni sera alla tranquillità perché «c'è chi si sta occupando di loro». «Lei pensa davvero che se il Presidente del Consiglio si impegna a risolvere il problema poi non mantenga l'impegno?», ha chiesto una sera al portavoce sindacale, che nicchiava. «Sì, penso così - ha risposto l'operaio - perché finora tutti si sono impegnati e nessuno ha risolto niente». Fede a denti stretti ha bofonchiato «auguri». E tanti saluti.

Un po' come è avvenuto per il terremoto del Molise, su cui è sceso il silenzio: l'Osservatorio ds sull'informazione annota le «omissioni e notizie defilate, non essendo arrivate le squadre di architetti,



Bambini e adulti dicono la loro



In occasione dell'anniversario della ratifica della Convenzione dell'ONU sui Diritti del Fanciullo, firmata a New York il 20 novembre 1989, la Consulta Gianni Rodari dedica un libro a tutte le bambine, i bambini, le ragazze e i ragazzi

in edicola con **l'Unità** a 3,10 € in più